

1969

Prognosi discreta salvo complicazioni



*Prospettive per l'industria italiana
di Emanuele Dubini
vicepresidente della Confindustria e
presidente dell'Assolombarda*

La situazione economica italiana presenta all'inizio del nuovo anno un insieme di luci e di ombre, ma rispetto a un anno fa le ombre sono forse più numerose e le luci meno intense. Soprattutto sembra diffusa l'impressione che l'andamento dell'economia italiana, pur essendo stato nel complesso abbastanza soddisfacente nell'ultima annata, avrebbe potuto essere molto migliore in un diverso clima psicologico.

Parlando di luci, quella più brillante riguarda l'andamento delle esportazioni, che hanno segnato un ulteriore rilevante incremento (+ 15 per cento), forse al di là di quelle che erano le aspettative. Questo favorevole andamento, sul quale un anno fa molti si erano espressi non senza qualche contrasto, è stato certamente una conseguenza anche della bassa congiuntura interna, che ha spinto l'industria italiana a reagire accentuando gli sforzi sui mercati esteri. Parliamo di industria italiana perché ormai oltre il 90 per cento delle nostre esportazioni è costituito da prodotti industriali; queste esportazioni sono raddoppiate negli ultimi cinque anni e oggi rappresentano circa il 20-25 per cento del fatturato globale industriale. Lo sforzo sui mercati esteri, che indubbiamente conferma la capacità delle nostre imprese, ha comportato però sacrifici notevoli, come è dimostrato dal fatto che i prezzi all'esportazione, nonostante le accresciute pressioni sui costi interni, sono diminuiti rispetto all'anno precedente. L'ampiezza del volume di questo lavoro con l'estero pone in modo sempre più accentuato l'esigenza di mantenere e migliorare la compe-

tività delle nostre imprese, la loro efficienza e soprattutto l'equilibrio dinamico fra costi e ricavi.

Modesto è stato invece lo sviluppo delle importazioni (+ 3,5 per cento) come conseguenza della riflessività della domanda interna, soprattutto per quello che riguarda i beni di investimento. Ma il risultato di questo andamento è stato un ulteriore miglioramento dei nostri conti con l'estero. Nel 1968 la bilancia commerciale si è infatti chiusa praticamente in pareggio, mentre si è fortemente accresciuto l'avanzo della bilancia dei pagamenti, benché il flusso dei capitali trasferiti all'estero si sia notevolmente intensificato. In definitiva le nostre riserve valutarie si sono accresciute e si è rafforzata la nostra moneta sui mercati nazionali; una circostanza, questa, assai importante nel quadro della travagliata situazione monetaria internazionale.

Il rafforzamento della nostra posizione valutaria ha trovato una conferma nel sostanziale equilibrio dei prezzi sul mercato interno; ciò ha notevolmente contribuito all'aumento dei salari e dei redditi in generale, in termini reali.

A questo punto è però necessario abbandonare la zona di luce per passare a quella d'ombra; infatti non v'è

dubbio che la stabilità dei prezzi sia stata soprattutto una conseguenza del rallentamento della domanda interna di consumo (soprattutto di beni durevoli: autoveicoli, elettrodomestici, abbigliamento, ecc.) e quindi degli investimenti. L'espansione che questi ultimi hanno fatto registrare è stata infatti modesta e comunque insoddisfacente.

Se esaminiamo l'andamento della produzione industriale al di là dell'indice generale (esclusa l'edilizia), che per i primi dieci mesi segnava un +5,6 per cento, rispetto al +8,4 per cento dell'anno precedente, vediamo che ciò è attribuibile essenzialmente ad alcuni settori-chiave, anche se in generale il tono è stato dappertutto dimesso. Mi riferisco in particolare al settore meccanico, a quello della produzione dei mezzi di trasporto, al tessile e all'abbigliamento. Ci sono state per la verità alcune eccezioni, due molto rilevanti: quella dell'industria chimica, che ha continuato la sua fase di intensa espansione, e quella dell'edilizia.

Particolare rilievo merita quest'ultimo settore, sia perché attraversava una stasi ormai pluriennale, sia perché esso ha una notevole forza trainante, nel senso che condiziona l'attività di molti altri comparti produttivi. Nel 1968 la ripresa dell'edilizia è stata molto netta, anche se certamente favorita da un fatto accidentale: la scadenza della legge-ponte a fine agosto, 1968. Sulla base dei notevoli incrementi delle costruzioni progettate e iniziate si può pensare che l'attività edilizia

segnerà un sostanziale incremento anche nel 1969 e che quest'anno, forse più che nel 1968, altri settori potranno giovare della richiesta differita collegata alla fase conclusiva delle costruzioni.

La precarietà della situazione congiunturale aveva indotto il governo a predisporre un insieme di misure per il sostegno della domanda interna (sia di consumo, sia di investimenti) concretatasi nel cosiddetto « decretone », che purtroppo, in sede di approvazione del parlamento, subì un certo ridimensionamento e che comunque non ha finora potuto incidere realmente sulla situazione per evidenti ragioni tecniche.

A conclusione di questo rapido esame della congiuntura del 1968 e prima di avanzare delle prospettive per l'anno appena cominciato mi pare che ci si debba soffermare su un problema di fondo e cioè sulle ragioni che hanno determinato il rallentamento della domanda. Infatti non si può dire che sia diminuita la massa monetaria disponibile, che al contrario si è notevolmente accresciuta, mentre indubbiamente si è dovuta notare una minor propensione al consumo come dimostra anche l'aumentata liquidità delle famiglie e del sistema bancario.

Mi sembra che si possano distinguere due gruppi di ragioni: una a carattere soprattutto « tecnico », l'altra, invece, di tipo « psicologico ». Fra le ragioni tecniche ve ne è una a mio avviso che ha avuto un peso particolare nel 1968. Il raggiungimento di certi livelli nel possesso di beni durevoli (soprattutto nelle regioni settentrionali), conse-

guenza di continui accentuati sviluppi negli anni precedenti, comporta fatalmente un rallentamento dei tassi di incremento; e ciò anche perché caratteristica di questi beni è la possibilità di « rimando », entro certi limiti, della loro sostituzione. Questo rallentamento avrebbe potuto trovare una certa compensazione in accrescimenti più intensi nelle zone ancora a basso reddito in fase di evoluzione, il che purtroppo si è verificato in misura molto modesta l'anno passato, anche per effetto della bassa congiuntura generale. Ma non vi è dubbio che questo fenomeno si dovrà verificare in un futuro, speriamo prossimo, introducendo una componente espansiva quindi della domanda generale.

A queste ragioni tecniche si sono aggiunte e sovrapposte le ragioni psicologiche, conseguenza di eventi che si sono verificati nell'anno e che hanno introdotto nell'opinione pubblica, e soprattutto nel mondo imprenditoriale, disorientamento, incertezza, sfiducia. Mi riferisco sia al periodo preelettorale, ma soprattutto alla fase successiva alle elezioni, allorché il paese attraversò una crisi politica risolta in modo precario, determinando una situazione di instabilità praticamente fino alla fine dell'anno.

A ciò si devono aggiungere alcuni episodi clamorosi che hanno sottolineato l'atteggiamento critico delle forze politiche nei confronti dell'economia di mercato, e che hanno provocato una ulteriore durissima scossa al mercato finanziario che ha visto ancora più ridotta la sua funzionalità.

A questi elementi di origine politica si devono affiancare quelli di origine sindacale; la seconda metà del 1968 è stata infatti interessata da una ondata di scioperi con carattere di violenza e di illiceità, che ha turbato l'attività economica e l'opinione pubblica, anche per il collegamento con quella contestazione globale malauguratamente e malamente importata.

Il 1969 si apre con una diversa situazione politica in quanto la costituzione di un governo organico di centro-sinistra, sul quale è prematuro forse esprimere giudizi, consente quanto meno di colmare il vero e proprio vuoto di potere che si era creato. È auspicabile che il nuovo governo si impegni a trovare le soluzioni adeguate per i molti problemi concreti sui quali vaste sono le attese dell'opinione pubblica: dalla riforma universitaria a quella assistenziale e previdenziale, del riassetto della pubblica amministrazione, delle nuove leggi fiscali, e società per azioni, e via dicendo: tutti temi sui quali occorrerà la massima obiettività per il superamento di pregiudizi ideologici.

Tutto ciò non attenua peraltro le gravi preoccupazioni che permangono sul piano sindacale: nel corso dell'anno verranno a scadenza circa 60 contratti di lavoro, alcuni dei quali molto importanti, poiché riguardano settori come il metalmeccanico, il chimico e quello dell'edilizia che interessano larghe masse di lavoratori. Se queste trattative comporteranno vertenze aspre e prolungate si potrà verificare una accentuazione del divario salari-produtti-

vità, sia per l'aumento dei prezzi, sia per la minore evoluzione della seconda in conseguenza delle perdite di produzione per scioperi. In questa situazione potrà dar luogo a delle « levitazioni » nei prezzi che molto probabilmente si accresceranno in misura maggiore che nel 1968. A fronte di queste preoccupazioni penso che si possa ragionevolmente sperare in una ripresa della domanda interna perché sussistono tutte le condizioni (soprattutto l'aumento della massa monetaria disponibile) il che dovrebbe comportare una maggiore utilizzazione degli impianti e una ripresa degli investimenti. Se tutto ciò si verificherà non vi è dubbio che avrà luogo anche un aumento dell'occupazione industriale che rimane uno degli obiettivi più importanti che ci si deve porre in questa congiuntura.

Sul piano più strettamente industriale si dovrebbe tornare a incrementi produttivi nell'ordine del 7-8 per cento, che si possono considerare « fisiologici »; soprattutto se l'edilizia continuerà nello sviluppo e se vi sarà l'auspicata ripresa degli investimenti. Perché questo sviluppo abbia delle basi solide, è evidente però l'esigenza che le imprese possano conseguire ragionevoli livelli di profitto; condizione questa per mantenere una buona competitività anche sul piano internazionale (Mec, Kennedy round).

In conclusione, ancora una volta, si torna sul problema dell'equilibrio costi-ricavi e dello sforzo di specializzazione e di razionalizzazione, i soli fattori capaci di determinare uno « sviluppo nella stabilità ».